

Cinzia Bianchi

Rossi-Landi e la semiotica del sociale: un confronto con le più recenti teorie socio-semiotiche¹

1. Semiotica e socio-semiotiche

Lo stimolo per la scelta dell'argomento da trattare nel mio intervento proviene dalla Presentazione di questo convegno in cui, tracciando un profilo teorico di Rossi-Landi, si fa riferimento alla "socio-semiotica", sebbene egli non abbia mai definito così la sua semiotica.²

In realtà, se assumiamo momentaneamente una prospettiva di storia della disciplina, possiamo constatare come la propensione verso l'analisi dei segni presenti nelle nostre società rientri nella definizione stessa di semiotica, già dalla sua origine: Saussure (1916) pensava alla semiologia come disciplina che studiasse "la vita dei segni in seno alla vita sociale" e che, per questo, venisse compresa all'interno della psicologia sociale; Peirce (1980) riteneva che la semiotica fosse una nuova teoria della conoscenza, e per questo fosse necessario porre la nozione di segno sotto il dominio di un'abitudine interpretativa di tipo istituzionale e collettivo. Se vogliamo poi accennare a studiosi più recenti, vediamo come Barthes (1964), quando pensava alla semiologia come scienza delle significazioni, cercasse una teoria del "sociale come luogo della strutturazione del simbolico", così come, quando Greimas (1970) ritrovava forme narrative sottostanti a ogni tipo di discorso, stava pensando "la narratività come un'ipotesi interpretativa generale dei fenomeni socioculturali" (Marrone 2001: XV). Quindi, fin dall'inizio e nel pensiero dei suoi maestri, quelli citati e altri, la semiotica si è proposta come una ricerca sulla società.

Se tale ragionamento è corretto, ci potremmo chiedere perché si è poi verificata la recente necessità d'identificare una socio-semiotica distinta da una più generale semiotica. Una risposta parziale ci proviene proprio dalla constatazione che, dopo gli anni Settanta, la riflessione semiotica si è complessivamente spostata sul versante filosofico-linguistico piuttosto che insistere su quello metodologico-empirico,³ con il conseguente abbandono di alcune problematiche dibattute precedentemente come, per esempio, la questione dell'ideologia, fulcro centrale del lavoro di alcuni studiosi, tra cui Rossi-Landi. Vedremo nel seguito di questo intervento come si possa identificare, per così dire, un parallelo storico-temporale tra l'affermazione di una semiotica impegnata nell'analisi del sociale e la riflessione sull'ideologia, e come l'abbandono dell'interesse di uno dei due versanti teorici abbia implicato anche l'abbandono dell'altro; vedremo inoltre come la proposta attuale di una socio-semiotica relativamente autonoma da una semiotica generale non abbia invece comportato una

¹ pubblicato in S. Petrilli (a cura di), *Lavoro immateriale*, numero XIV n. s., 7, 2003-2004 della rivista "Athanos. Semiotica, filosofia, arte, Letteratura", Meltemi Editore, pp. 133-143.

² Il primo studioso a parlare di Rossi-Landi come "socio-semiotico" è stato Jeff Bernard (1995), che è anche l'autore della "Presentazione", allegata al *Call for Paper* del Convegno, a cui faccio riferimento nel testo.

³ Il ragionamento fin qui tratteggiato segue le indicazioni di Gianfranco Marrone che, nell'Introduzione al suo recente libro: *Corpi sociali* (2001), presenta una bella panoramica dei temi e delle problematiche inerenti alla socio-semiotica. Sebbene il libro sia ricco di confronti metodologici e presenti riflessioni provenienti da altri ambiti disciplinari, si colloca nel suo insieme all'interno di quello che definiremo tra breve come "sociosemiotica discorsiva", in contrapposizione con altri tipi di studi semiotici del sociale (cfr. par. 2.).

riconsiderazione conseguente del livello ideologico delle varie forme di testi e discorsi sociali.

2. Vari approcci socio-semiotici

Prima di giungere all'esplicitazione del punto centrale del nostro discorso, vorremmo menzionare brevemente alcune delle principali tradizioni di analisi semiotica del sociale, che si sono sviluppate in ambiti geografici e disciplinari piuttosto diversi. Il termine "socio-semiotica", ricordiamolo, fu utilizzato da Greimas già a fine anni Sessanta, mentre tentava di identificare le peculiarità della socio-linguistica, l'unica disciplina più o meno istituzionalizzata all'interno della socio-semiotica (cfr. Greimas-Courtés 1979, voce "socio-semiotica"). La socio-linguistica dovrebbe, secondo Greimas, "rendere ragione della diversità delle lingue, spiegando allo stesso tempo la diversità delle società umane" (Greimas 1976, trad. it.: 56) e rintracciando i significati sociali all'interno delle lingue naturali. Ma, poiché le lingue naturali non sono l'unico sistema di significazione ad articolare e differenziare le società umane, è allora necessario che la socio-linguistica sia compresa all'interno di una più vasta socio-semiotica. Quest'ultima ha quindi il compito di ricoprire il campo delle manifestazioni dei discorsi sociali nella loro complessità, postulando un significato di natura collettiva che possa essere attualizzato da molteplici linguaggi di manifestazione. Tale approccio complessivo, utile per superare, per esempio, la rigida suddivisione saussuriana tra *langue* e *parole*, per spiegare lo statuto delle "connotazioni sociali" oppure, più in generale, per ripensare la relazione tra linguaggio e società, non viene però sviluppato in modo adeguato; la socio-semiotica "discorsiva", come viene denominata da Greimas, ha seguito altre vie, anche se marginalmente presenti nel discorso greimasiano. Ciò che viene recuperato riguarda innanzitutto il tema della socialità come *effetto di senso*.

Se la socio-semiotica, seguendo le parole di Landowski, cerca di cogliere le condizioni di emergenza del senso nel contesto della vita quotidiana, diventa allora possibile studiare, *in un'ottica non referenziale*, alcune situazioni di produzione del senso proprie dello spazio socio-culturale; situazioni che mostrano la messa in scena dei discorsi sociali e dei rapporti intersoggettivi. Le varie manifestazioni, continua Landowski, costruiscono uno spazio sociale di significazione che non riflette i dati sociali preesistenti, ma "rappresenta il luogo originario a partire dal quale il sociale, come sistema dei rapporti tra i soggetti, si costruisce mentre si pensa" (Landowski 1989, trad. it.: 13). Se intendiamo così la socio-semiotica, essa diviene "una disciplina che non studia direttamente il sociale ma le sue condizioni di possibilità" (Marrone 2001: XVI). Il sociale non viene considerato un dato empirico, ma un effetto di senso costruito, di cui occorre individuare le procedure che lo hanno posto in essere.

L'oggetto empirico della socio-semiotica si definisce così come l'insieme dei discorsi e delle pratiche che intervengono nella costituzione e/o nella trasformazione delle condizioni d'interazione tra i soggetti (individuali e collettivi).

Il lavoro di Landowski è particolarmente fruttuoso e viene preso come punto di riferimento della più recente "svolta" socio-semiotica di origine greimasiana, molto più di quanto lo siano le ricerche di Greimas stesso, che si sono concentrate sulla questione, ormai desueta, delle connotazioni sociali⁴ e sul rapporto tra istanze socio-

⁴ Va qui precisato come ultimamente il concetto di connotazione venga recuperato in ambiti socio-semiotici specifici, dopo il lavoro di costruzione e analisi del sociale come oggetto semiotico (cfr. in

semiotiche e socio-linguistiche; per questo motivo le tematiche di Greimas risultano essere più affini a quelle affrontate dagli altri tipi di semiotica del sociale.

Se spostiamo la nostra attenzione verso il contesto culturale anglosassone, troviamo che i lavori di Halliday sono caratterizzati dall'esplicito tentativo di spiegare il rapporto tra linguaggio e società in un'ottica di semiotica sociale. Come sfondo teorico c'è anche in questo caso il riconoscimento della socialità del linguaggio, non tanto in senso saussuriano, ma in senso strettamente antropologico e genetico. L'idea del linguaggio come semiotica sociale trova la sua ispirazione sia in Malinowski, e in particolare nell'affermazione che il linguaggio è una forma potenziale di comportamento, sia in Whorf, per il quale le lingue sono radicate nel sistema concettuale delle culture, sia in Firth, secondo il quale è necessario individuare le categorie proprie del "contesto di situazione", le categorie, cioè, che collegano linguaggio e contesto culturale. Il linguaggio viene così concepito come "potenziale semantico duplice: costituisce insieme una parte dell'esperienza ed una interpretazione intersoggettiva dell'esperienza" (Halliday 1978, trad. it.: 14). In sostanza, il linguaggio non riveste, per Halliday, solo una funzione di comprensione reciproca tra gli esseri viventi ma anche quella di simbolizzazione attiva del sistema sociale; la costruzione della realtà è inseparabile dalla costruzione del sistema semantico nel quale la realtà stessa è codificata. Ed è a questo punto fondamentale il modo in cui Halliday concepisce il contesto: "una realtà sociale (o una 'cultura') è essa stessa un insieme di significati – una costruzione semiotica" (*ibidem*). Il linguaggio è "uno dei sistemi semiotici che costituisce una cultura" e, in quanto tale, viene interpretato all'interno di un contesto socioculturale, nel quale la cultura stessa è considerata in termini semiotici.

Halliday arriva così all'elaborazione di un quadro socio-semiotico complessivo in cui il testo finale (il "testo in situazione") è il risultato di innumerevoli varianti, delle quali è difficoltoso individuare dinamiche interne e intrinseci sincretismi, al di là dell'intenzione esplicita della teoria di cercare tutto ciò che crea omogeneità, accordo e armonia. La complessità del suo modello viene spesso sottolineata anche da coloro che hanno approfondito il già articolato schema a cui ci riferiamo (cfr. *ivi*: 89), come Hodge e Kress che hanno invece conferito maggior importanza a tutto ciò che nella nostra società è conflittuale e in contraddizione (cfr. in particolare 1988). Parlando di cultura, potere e società, i due studiosi australiani cercano di mostrare come si strutturino le relazioni di potere e, di conseguenza, quale sia la dinamica della nascita e dello sviluppo dei conflitti sociali e ideologici, la cui componente linguistica e rappresentazionale ha una rilevanza fondamentale (cfr. Hodge-Kress 1979). Sebbene il loro approccio, come quello di Halliday, sia ancora molto empirico, ci sembra assolutamente degno di nota il tentativo di introdurre all'interno di una prospettiva di semiotica sociale la questione dell'ideologia, che non è invece sufficientemente evidenziata, a nostro avviso, all'interno dei lavori sia di Greimas che di Halliday.

A una socio-semiotica discorsiva e a una semiotica sociale è fondamentale per il nostro discorso affiancare la proposta teorica di Rossi-Landi.⁵ Nonostante egli, come

particolare Semprini 1995). Per una panoramica generale sulle teorie sulla connotazione con accenni alla socio-semiotica, cfr. Traini 2001.

⁵ Per motivi di spazio tralasciamo la descrizione di altri approcci d'analisi socio-semiotica, come, per esempio, quello sulla produzione dei "discorsi sociali" di Eliseo Veròn (in particolare in Veròn 1987) oppure la "semiotica delle comunicazioni di massa" di Klaus B. Jensen (1995). A tal proposito, la

già accennato, non abbia mai usato il termine “socio-semiotica”, gli è stato riconosciuto a posteriori un ruolo fondatore del nuovo campo di studi.⁶ Il tentativo di fondare una semiotica materialista, porta l’autore a teorizzare “una semiotica globale dei codici sociali” (Rossi-Landi 1968: 235), una prospettiva complessiva in cui il linguaggio viene comparato al lavoro, conferendo a entrambe le dimensioni un valore antropogenetico. La produzione linguistica e la produzione materiale vengono così considerate “omologhe”, indagabili cioè attraverso un comune “metodo omologico”, lo studio genetico delle fasi sincroniche e simmetriche dei processi esaminati; il metodo omologico è dunque allo stesso tempo uno studio logico-strutturale e storico-genetico, come chiarisce ripetutamente Rossi-Landi (cfr. in particolare 1985: 50-sgg.). Il fondamento per giustificare tale omologia va poi ricercato in una più ampia teoria della “riproduzione sociale”, dove modi di produzione e ideologie entrano in correlazione. Ed è a questo punto della ricerca di Rossi-Landi, negli anni Settanta, che compare una critica alla tradizione marxista che ha cercato di spiegare la dinamica tra la struttura economica (cioè il modo di produzione) e la cosiddetta “sovrastruttura” (cioè le ideologie). Rossi-Landi propone una riformulazione triadica di tale dinamica, in cui i “sistemi segnici” vengono considerati mediatori tra le due entità, in quanto, dialetticamente, “sono già presenti in ogni modo di produzione e in ogni ideologia” (*ivi*, 240).

All’interno di questa ampia prospettiva, Rossi-Landi introduce il discorso sull’alienazione e sull’ideologia, poiché ritiene impossibile prescindere da uno studio così generale, se si vuole analizzare il ruolo dei sistemi segnici nell’organizzazione delle ideologie, nella produzione del consenso, nella progettazione sociale. Se l’ideologia può essere vista sia come falso pensiero sia come una forma di progettazione sociale che permea ogni tipo di discorso, Rossi-Landi sostiene che essa può essere recuperata anche *come pensiero critico e trasformativo*. Tale convinzione indirizza in modo decisivo tutta la riflessione sull’ideologia e, a differenza di ciò che accade negli altri due filoni socio-semiotici, acquista una rilevanza “critica” con una doppia valenza: “da un lato kantiana, vale a dire come esame delle possibilità del senso; dall’altro marxiana, cioè critica come puntuale svelamento del carattere ideologico di ogni manifestazione del senso nella società” (Calefato 1997: 21).

La proposta di Rossi-Landi può sembrare oggi inattuale e, soprattutto, sembra delineare solo una cornice teorica complessiva senza offrire “strumenti per analisi articolate sui tipi e i modi, le *occorrenze* dell’ideologia” (Bonfantini-Ponzio 1994: 12). Ma, al di là di questa evidente constatazione, vorremmo presentare nelle prossime pagine il modo in cui le varie teorie semiotiche hanno affrontato l’argomento dell’ideologia, poiché siamo convinti che una futura teoria socio-semiotica, specialmente se vorrà far tesoro di tutti i punti di vista sul sociale menzionati in questo paragrafo e se vorrà assumere uno sguardo eclettico, non solo non potrà prescindere da una riflessione adeguata sull’ideologia ma, anzi, dovrà considerarla come campo di prova e propria prerogativa di ricerca.

sottoscritta sta redigendo un confronto critico tra le teorie (a vario titolo) semiotiche del sociale, i cui risultati compariranno in un libro che vedrà la stampa l’anno prossimo.

⁶ Patrizia Calefato (1997: 18-sgg.) considera la socio-semiotica “critica” di Rossi-Landi come uno dei tre fondamentali filoni -inseme alla “sociosemiotica discorsiva” di Greimas e la “semiotica sociale” di Halliday- a cui attinge l’attuale socio-semiotica. Il battesimo del lavoro di Rossi-Landi come socio-semiotica è avvenuto da parte dei ricercatori dell’Institute for Sociosemiotic Studies di Vienna, coordinati da Jeff Bernard e Gloria Withalm, che, tra l’altro, denominano in modo diverso questi tre indirizzi di studio (cfr. Bernard 1995). Per una trattazione complessiva del pensiero di Rossi-Landi, cfr. in particolare Ponzio 1988, Petrilli 1992, Bonfantini-Ponzio 1994, Bianchi 1995 (che contiene anche una rassegna critica degli studi su Rossi-Landi compiuti fino a quel momento).

3. Teorie semiotiche sull' ideologia

Le teorie semiotiche sull'ideologia sono concentrate in un lasso di tempo abbastanza definito, tra gli anni Sessanta e Settanta, quando la disciplina semiotica stava prendendo la strada di una sua istituzionalizzazione. E' certo che molti elementi, tra cui lo sviluppo tecnologico dei mass-media, hanno fatto sì che il problema della comunicazione e dell'individuazione delle sue leggi generali si affermasse come centrale per molti studi che precedentemente venivano "ospitati" all'interno di altre discipline. Proprio in questi anni e fortemente influenzata dal momento storico e politico che le società occidentali stavano attraversando, la questione dell'ideologia si inseriva come un possibile oggetto d'analisi, intrigante e sufficientemente complesso da essere un buon campo di prova per molti semiologi; anche se non per tutti ugualmente essenziale, la dinamica e la funzione dell'ideologia è stato un argomento che per un certo periodo doveva essere preso in considerazione adeguatamente. In quegli anni si è infatti parlato molto di schemi semiotici dell'ideologia, di segni ideologici, di connotazioni ideologiche, con una successione ben nutrita di confronti, approfondimenti, prese di posizioni e discussioni.

Ben presto gli interessi della semiotica si sono rivolti altrove, individuando altri oggetti d'analisi privilegiati e subendo notevoli mutamenti metodologici. Se così si può dire, la semiotica/semiologia e la teorizzazione dell'ideologia hanno fatto un tratto di strada insieme, per poi separarsi, anche se hanno subito, forse influenzandosi reciprocamente, un processo teorico molto simile. Ma una riconsiderazione critica delle riflessioni sull'ideologia di Barthes, Eco e Rossi-Landi potrebbero essere, a mio avviso, considerati come fulcro centrali di ulteriori ricerche.

Se posso qui riassumere un ampio lavoro compiuto nella mia tesi di dottorato dedicata all'ideologia, il percorso che ho seguito all'interno dell'opera di Barthes mi ha permesso innanzitutto di descrivere e discutere uno dei principali modelli teorici dell'ideologia, basato sul concetto di connotazione, e il suo superamento teorico, compiuto da Barthes stesso nella sua seconda fase di ricerca⁷. Ma in questo ambito culturale ho individuato anche una possibile direzione evolutiva del paradigma semiotico-strutturale, nel quale è sempre più evidente la propensione ad accettare istanze pragmatiche, correggendo la rigidità di alcune formalizzazioni precedenti, alcuni schematismi aprioristici che poco spazio lasciavano alla *dimensione individuale dell'enunciazione*. Quello dell'enunciazione è un tema che varrebbe la pena approfondire in quanto, se ben utilizzato, si costituisce in semiotica come concetto-cerniera tra il paradigma strutturale e il paradigma interpretativo e, lo sappiamo, ogni confronto teorico non può che portare benefici nel nostro modo di comprendere il sociale.

Attraverso l'analisi della teoria di Eco ho poi seguito l'evoluzione di quella semiotica che ha proceduto ad una traduzione della teoria dei codici in teoria dell'interpretazione, dove la lettura peirceana della semiosi come continuo rimando e la postulazione del concetto di Enciclopedia hanno permesso di individuare limiti e regole dell'attività interpretativa (cfr. Eco 1975, 1984 e 1990). Ma soprattutto ho trovato in Eco un problema di soglie e confini dell'analisi semiotica sull'ideologia: da una parte la soglia dell'*individualità*, dal momento che i concreti processi mentali e le credenze del mittente e destinatario vengono considerati da Eco limiti invalicabili di ciò che pertiene ad una qualsiasi analisi semiotica; dall'altra la *prassi e la dinamica*

⁷ Gli studiosi di Barthes tendono a suddividere la sua opera perlomeno in due fasi, quella "semiologica", in cui è evidente l'impegno sartriano e marxista, la scienza semiologica e l'analisi strutturale, e quella "post-strutturale", dopo gli anni settanta, caratterizzata dal disimpegno, l'erranza, il piacere del testo e l'attenzione agli atti soggettivi. Per approfondire il pensiero di Barthes, cfr. Marrone 1994.

sociale, soglia invalicabile soprattutto perché rimane solida e chiara in lui la distinzione tra teorizzazione (descrivere uno stato di cose) e pratica (agire per cambiare uno stato di cose), sebbene la seconda non possa fare a meno della prima (cfr. Eco 1975 e 1984).

Intorno a quest'ultima soglia, se così si può dire, si muove l'intera ricerca semiotica di Rossi-Landi. Si tratta in questo caso di limiti che, pur riguardando ancora gli aspetti collettivi e sociali dell'esistenza, si definiscono attraverso il riconoscimento di un diverso ruolo di mediazione assegnato ai sistemi segnici. Ed è attraverso tale ruolo di mediazione, a cui ho già accennato, che può essere maggiormente compresa l'interrelazione tra livelli diversi dell'esistenza sociale, dalla serie dei fenomeni materiali collegati con le condizioni socio-economiche della produzione fino alla varietà dei fenomeni culturali. Mi sembra allora evidente come la teoria di Rossi-Landi debba essere letta sia come una proposta teorica sia come una indicazione pratica piuttosto precisa, una "precisa strategia per cambiare le regole che reggono l'attuale produzione sociale dell'uomo" (Rossi-Landi 1978, 1982: 52). Non a caso tutta la riflessione sull'ideologia ha conseguenze anche sul piano della pratica politica.

4. Semiotica, pratica politica e individualità

Dal momento che il processo di consapevolizzazione deve prendere le mosse dai sistemi segnici, così fondamentali in ogni tipo di progettazione sociale, il ruolo degli studiosi di comunicazioni di massa, di linguistica e di semiotica consiste per Rossi-Landi nel fornire il loro contributo intellettuale, anche attraverso un impegno di divulgazione e di promozione culturale, per favorire il processo di demistificazione delle ideologie contemporanee, passo fondamentale per fare comprendere ai singoli individui quale sia la logica della programmazione sociale a cui tutti siamo sottoposti. Quello appena esplicitato è un punto divenuto oggi problematico della ricerca poiché, senza voler sottovalutare il ruolo dei sistemi segnici e delle discipline che li studiano, così lucidamente evidenziato da Rossi-Landi, viene forse a mancare la convinzione che con il solo lavoro semiotico, ma anche intellettuale in genere, si riesca ad agire in modo determinante all'interno della pratica sociale. La maggiore consapevolezza della complessità delle mediazioni tra ambiti diversi della vita sociale comporta quindi che la prospettiva indicata da Rossi-Landi dovrebbe essere, a mio avviso, ulteriormente approfondita e complessificata, sia dal punto di vista di una teoria della società contemporanea sia dal punto di vista della teoria semiotica⁸ o, se vogliamo, socio-semiotica.

Ma l'onnicomprensività della sua teoria rende difficile una qualsiasi revisione che non suoni come un'integrazione più o meno parziale, anche se è doveroso evidenziare come molte acute osservazioni sull'ideologia di Rossi-Landi affrontino le stesse problematiche di recente discusse nella letteratura anglo-americana. Pensiamo all'attenzione rivolta agli scritti di Gramsci e Volosinov⁹, riferimento fruttuoso e fonte

⁸ Quella indicata è una prospettiva che viene perseguita in particolare da Augusto Ponzio, studioso e amico di Rossi-Landi. Specialmente negli ultimi testi scritti (cfr. Ponzio 1988, 1991, 1993 e Bonfantini-Ponzio 1994) si tende a integrare la prospettiva di Rossi-Landi con altri studi riguardanti la dinamica delle comunicazioni di massa, gli studi letterari, le scienze umane, sempre in una prospettiva di semiotica marxista, profondamente influenzata dalla teoria dell'interpretazione e dalla lettura di Peirce (cfr. Bonfantini 1987).

⁹ Per fare solo un esempio, i concetti gramsciani di "egemonia", di "consenso attivo" o di "società civile" hanno dato luogo a riflessioni riguardanti la dinamica delle determinazioni sociali. Si constata così come i dominati possono volontariamente accordare il proprio consenso ai loro dominanti e questo perché gli apparati egemonici di stato hanno assunto negli stati capitalistici un potere sempre maggiore. Il potere della classe dominante non è tanto un potere materiale, ma "spirituale"; ogni contro-egemonia deve

di discussione sia per Rossi-Landi sia per alcuni autori nord-americani difficilmente definibili in modo complessivo se non, forse, come “post-marxisti”¹⁰.

Al di là di tali accordanze di visioni teoriche, le letture contemporanee sottolineano però con maggior forza alcuni aspetti che Rossi-Landi aveva solo accennato: una spiccata attenzione all'*attività* quotidiana e abituale, all'esperienza individuale, che diventa allora soggettiva. E' ormai luogo comune sostenere che la posizione politico-ideologica non rappresenta semplicemente un *riflesso* delle condizioni materiali dei singoli, anche se, come sostengono i critici del post-marxismo, le concezioni ideologiche hanno senz'altro un rapporto assai stretto con quelle condizioni, *non nel senso che ne sono automaticamente la causa, ma nel senso che ne sono la ragione*"(Eagleton 1991: 272). L'esperienza individuale, composta anche da attività creative e immaginarie, viene così considerata una variante fondamentale, sebbene difficilmente formalizzabile, per l'analisi delle determinazioni sociali. Il tentativo di coniugare così istanze collettive e istanze individuali si delinea come una possibile prospettiva di analisi piuttosto che un effettivo risultato di ricerche già compiute. Per tornare di nuovo alla nostra prospettiva semiotica, mi sembra che quest'ultima, un po' per limiti prescelti, un po' per oggetti di analisi, non sia in grado di fornire, anche se lo volesse, spiegazioni soddisfacenti di questa questione attraverso suoi strumenti peculiari: ciò che interessa la semiotica sembra riguardare sempre ciò che accomuna i parlanti, in una visione socializzata o compartecipata dei saperi (cfr. Violi 1992). E' allora possibile analizzare semioticamente l'ideologia solo se viene ricondotta a sistema di convenzioni comunicative che sono comuni per lo meno ad un gruppo di persone. Questo non vuol dire che non si possa pensare al fatto che esistano ideologie personali: vuol solo dire che gli aspetti dell'ideologia che si intende prendere in esame riguardano sempre una visione del mondo comune a molti parlanti e al limite da tutta una società.

Ciò vale per la teoria echiana, dove l'interesse è sempre rivolto all'aspetto comune dell'esperienza, ma anche per le analisi di Rossi-Landi, dove l'individuo è completamente determinato dalla struttura sociale, e per quelle di Barthes, fino a che è prevalso in lui l'intento di costruire una semiologia: quando poi nella sua fase successiva ha spostato il fulcro dei suoi interessi, si è rivolto, non a caso, verso una dimensione d'interpretazione individuale come continuo atto di scrittura (cfr. in particolare Barthes 1970, 1973 e 1975). Oltre a ciò, non sembra rientrare nell'analisi semiotica neppure la logica dei conflitti sociali all'interno dei meccanismi della significazione, la negoziazione sui valori e la logica attraverso cui è possibile condividere una certa porzione del sapere: il soggetto potrebbe essere considerato solo in quanto “formato” dalle relazioni che ha intrattenuto con gli altri soggetti e dalle costruzioni sociali e culturali che lo fanno considerare partecipante ad una data cultura o a un particolare gruppo di questa cultura.

portare la propria campagna politica nella sfera, non sempre valutata adeguatamente, dei valori e dei costumi, delle abitudini linguistiche e delle attività rituali (cfr. in particolare Rossi-Landi 1978, Thompson 1990 ed Eagleton 1991). Ricordiamo inoltre che nel 1990 è stato tradotto il libro *Ideologia* (1978) di Rossi-Landi per iniziativa di Roy Williams, ed è divenuto materiale a disposizione per ulteriori discussioni nel contesto nord-americano.

¹⁰ Cfr. al proposito il recente libro intitolato *Spettri del potere*, a cura di Bianchi, Demaria e Nergaard, in cui le autrici presentano in italiano alcuni saggi riguardanti l'ideologia, l'identità culturale e la teoria della traduzione che sono stati scritti nell'ambito degli studi culturali nord-americani. Come sottolineano le autrici nell'Introduzione, gli autori di questa antologia, mantenendo con modalità e sfumature diverse un dichiarato intento politico, “potrebbero essere definiti, al di là di un'appartenenza esplicitamente riconosciuta, post-marxisti, non solo perché continuano a citare Marx, ma perché di Marx conservano l'aspirazione a trasformare il mondo interpretandolo” (2002: 8).

Le problematiche fin qui affrontate si costituiscono come ambiti specifici in cui ci sembra più fruttuosa l'analisi rossi-landiana per una nuova riflessione del sociale, in quanto, lo vorrei ribadire, non si può ragionevolmente parlare di socio-semiotica se non affrontando il complicato campo dell'analisi valoriale e ideologica che riguarda sia l'individuo e il suo processo di identificazione con le istanze intersoggettive, sia la collettività nei suoi aspetti sociali e culturali. Il problema sotteso che dobbiamo affrontare è dunque quello di considerare le modalità attraverso cui la ricerca teorica deve porsi di fronte a concetti come quelli di società, cultura, identità individuale e sociale, ideologie più o meno condivise, in un contesto in così profondo cambiamento. La "teoria" si trova infatti a fare i conti con un insieme di mutamenti sociali e culturali difficilmente analizzabili con strumenti disciplinari consolidati. Se, come dicevo precedentemente, in altri ambiti disciplinari e contesti culturali una riflessione del genere è già stata intrapresa (cfr. al proposito Bianchi- Demaria-Nergaard 2002), ritengo che anche la disciplina semiotica dovrebbe riconsiderare criticamente gli studi sull'ideologia, specialmente se intende muoversi all'interno di quella frangia "metodologico-empirica" di analisi, proponendo, opportunamente rivisitata, una prospettiva "critica" nel senso strettamente rossi-landiano; e tutto questo per non ridurre in nessun modo le proprie potenzialità teoriche e il proprio sguardo verso il sociale.

Bibliografia

- BARTHES, ROLAND, (1957). *Miti d'oggi*, trad. it. L. Lonzi, Einaudi, Torino, 1974.
- (1964). *Elementi di semiologia*, trad. it. A. Bonomi, Einaudi, Torino, 1966.
- (1970). *S/Z*, trad. it. L. Lonzi, Einaudi, Torino, 1973.
- (1973). *Il piacere del testo*, trad. it. L. Lonzi, Einaudi, Torino, 1975.
- (1975). *Barthes di Roland Barthes*, trad. it. G. Celati, Einaudi, Torino, 1980.
BERNARD, JEFF (a cura di) (1995). "Socio-semiotics", *European Journal for Semiotic Studies*, VII, 1, 2.
BERNARD, JEFF; BONFANTINI, MASSIMO A.; KELEMEN, JÀNOS; PONZIO, AUGUSTO (a cura di) (1994). *Reading su Ferruccio Rossi-Landi: semiosi come pratica sociale*, Napoli, ESI; Atti del convegno tenuto a Roma dal 20 al 22 febbraio 1992.
BIANCHI, CINZIA (1995). *SU FERRUCCIO ROSSI-LANDI*, NAPOLI, ESI.
BIANCHI, CINZIA, DEMARIA CRISTINA, NERGAARD SIRI (a cura di) (2002). *Spettri del potere. Ideologia, identità traduzione negli studi culturali*, Meltemi, Roma.
BONFANTINI, MASSIMO A. (1987). *La semiosi e l'abduzione*, Milano, Bompiani.
BONFANTINI, MASSIMO A.; PONZIO, AUGUSTO (1994). *Ferruccio Rossi-Landi. Senso e prospettiva*, introduzione a Bernard J., Bonfantini M. A., Kelemen J., Ponzio A. (a cura di) 1994, pp. 5-16.
CALEFATO, PATRIZIA (1997). *Sociosemiotica*, Edizioni B. A. Graphis, Bari.
EAGLETON, TERRY (1991). *Che cos'è l'ideologia*, trad. it. S. Negrini, Il Saggiatore, Milano, 1993.

- ECO, UMBERTO (1975). *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- (1984). *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- (1990). *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- GREIMAS, ALGIRDAS J. (1970). *Del Senso*, Bompiani, Milano, 1974.
- (1976). *Semiotica e scienze sociali*, a cura di D. Corno, Centro Scientifico Editore, Torino, 1991.
- (1983). *Del Senso II*, a cura di P. Magli e M. P. Pozzato, Bompiani, Milano, 1985.
- GREIMAS, ALGIRDAS J.; COURTES, JOSEPH (1979). *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, La casa Usher, Firenze, 1986.
- HALLIDAY, MICHAEL, A. K. (1978). *Il linguaggio come semiotica sociale*, trad. it. D. Calleri, Zanichelli, Bologna, 1983.
- HODGE, ROBERT; KRESS, GUNTHER (1979). *Language as Ideology*, London, Boston and Henley, Routledge & Kegan Paul: sec. ed. 1992.
- (1988). *Social Semiotics*, Cornell University Press N. Y.
- JENSEN, KLAUS B. (1995) *Semiotica sociale dei media*, trad. it. P. Bertetti, Meltemi, Roma, 1999.
- LANDOWSKI, ERIC (1989). *La società riflessa*, trad. it. M. La Matina e R. Pellerey, Meltemi, Roma, 1999.
- MARRONE, GIANFRANCO, (1994). *Il sistema di Barthes*, Milano Bompiani.
- (2001). *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, Torino.
- PETRILLI, SUSAN (1992). *Introduction* a F. Rossi-Landi, *Between Signs and Non-Signs*, J. Benjamins, Amsterdam, pp. IX-XXIX.
- PEIRCE, CHARLES SANDERS (1980). *Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*, Einaudi, Torino.
- PONZIO, AUGUSTO (1988). *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Bari, Adriatica.
- (1990). *Man as a Sign - Essays on the Philosophy of Language*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.
- (1991). *Filosofia del linguaggio 2. Saggi sul segno, ideologia, dialogo*, Bari, Adriatica.
- (1993). *Signs, Dialogue and Ideology*, Amsterdam, John Benjamin.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO (1968). *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano; successive edizioni 1973, 1983, 1992.
- (1972). *Semiotica e ideologia*, Bompiani, Milano; successive edizioni 1979, 1994.
- (1978). *Ideologia*, Isedi, Milano; 2^a ed. Mondadori 1982, tr. ingl. 1990.
- (1985). *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano.
- (1990). *Marxism and Ideology*, tr. ingl. di R. Griffin di Rossi-Landi 1978, Clarendon Press, Oxford; con una prefazione di S. Veca (pp. v-vii).
- SAUSSURE, FERDINAND DE (1916). *Corso di linguistica generale*, trad. it. T. De Mauro, Laterza, Bari, 1967.
- SEMPRINI, ANDREA (1995). *L'oggetto come processo e come azione*, Esculapio, Bologna, 1997.
- THOMPSON, JOHN (1990). *Ideology and Modern Culture*, Polity Press, Cambridge.
- TRAINI, STEFANO (2001). *La connotazione*, Bompiani, Milano.
- VERON, ELISEO (1987). *La sémiosis sociale: fragments d'une théorie de la discursivité*, Vincennes U. P., Saint-Denis.
- VIOLI, PATRIZIA (1992). "Le molte enciclopedie", in Magli, Manetti, Violi (a cura di) *Semiotica: StoriaTeoria Interpretazione. Saggi intorno a Umberto Eco*, Bompiani, Milano, pp. 99-113.